



Un'Area dedicata alla creatività

Dante Laurenti, esperto di educazione visiva ed educazione alle arti plastiche
Cristiana Canonica Manz, esperta di educazione alle arti plastiche e docente DFA

Nel nuovo Piano di studio HarmoS le *discipline espressive e creative* presenti nei programmi e nei piani di formazione dei tre gradi della nostra scuola dell'obbligo si consolidano in un'area disciplinare definita *Area Arti* e formata da educazione visiva, educazione alle arti plastiche ed educazione musicale.

Per la prima volta queste tre discipline sono state chiamate a costruire un percorso comune che, pur nel rispetto delle specificità dei relativi soggetti, è dovuto convergere su un impianto teorico unitario e condiviso.

L'Area abbraccia un vasto e complesso panorama comunicativo costituito di linguaggi universali, che rappresentano gli strumenti essenziali per sviluppare e favorire i processi di un'educazione interculturale, basata sulla comunicazione, la conoscenza e il confronto tra culture diverse.

L'esplorazione dei linguaggi sonori, plastici e visivi rappresenta l'ambito culturale dell'area e si sviluppa attraverso tutti i gradi scolastici, dando un contributo fondamentale sia per la crescita e lo sviluppo delle facoltà percettive, affettive, intellettive e creative – effettivamente intese come capacità di trovare soluzioni nuove e inedite – sia per la costruzione di adeguati riferimenti culturali.

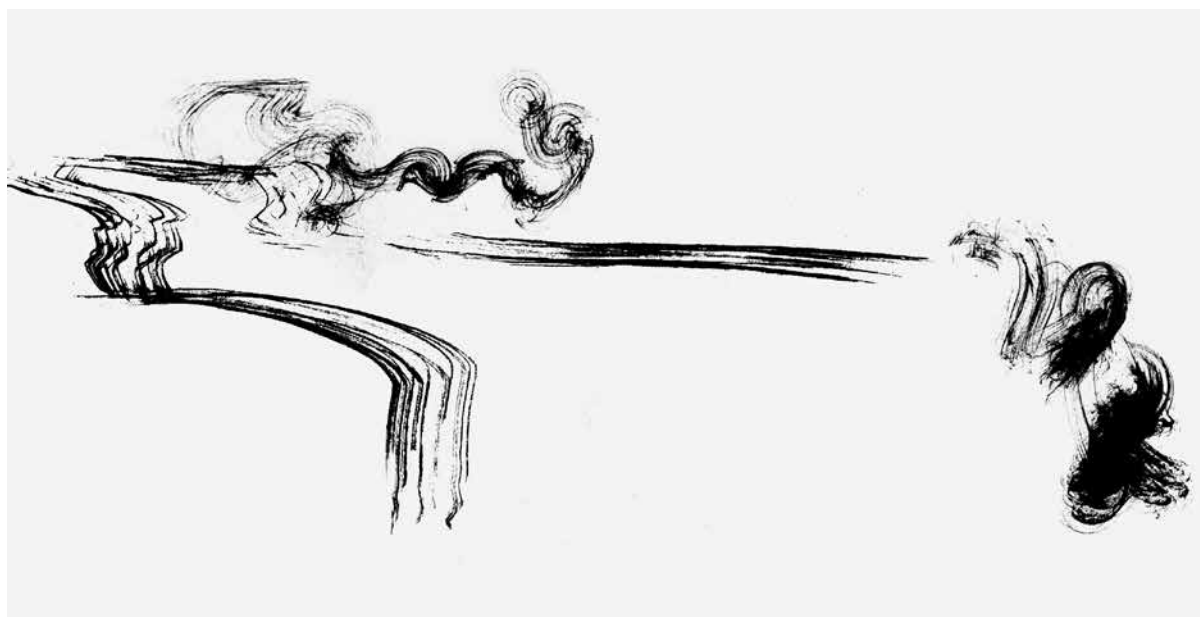
Tutte le tre discipline di quest'Area richiedono e valorizzano un'intensa attività percettiva nelle sue componenti visive, uditive e tattili e una presenza attiva del

corpo quale mezzo di esplorazione della realtà e di supporto all'apprendimento.

In questa riforma inoltre è espresso chiaramente il ruolo educativo ed esistenziale che le *discipline creativo-espressive* rivestono all'interno del mondo della nostra scuola, soprattutto come riferimento allo sviluppo globale della persona con i suoi bisogni, sia da un punto di vista emotivo e socio-affettivo sia con riferimento alla necessaria implementazione di specifiche funzioni esecutive e abilità cognitive.

La creatività sembra essere un concetto molto comune e familiare, ma al contempo anche molto sfuggente, è una di quelle parole che abbracciano nell'uso corrente così tanti significati da diventare ambigua e, spesso e volentieri, è scambiata con l'espressività.

Possiamo riscontrare opinioni divergenti sulla possibilità di essere creativi nelle arti come nelle scienze, nell'insegnamento come nel laboratorio del falegname. Un'ulteriore divergenza potrebbe probabilmente sorgere sul ritenere o meno che la creatività possa essere appresa o se sia esclusivamente un dono con il quale si nasce. L'idea di creatività come atteggiamento mentale proprio ha origine nel Novecento e i primi studi specifici risalgono agli anni Venti. L'atto del creare è stato a lungo percepito come attributo esclusivo della divinità: Catullo, Dante, Leonardo, infatti, non avrebbero mai definito se stessi dei creativi. La ricerca



psicologica sulla creatività prese avvio per esplorare aspetti dell'intelligenza umana che gli strumenti tradizionali di valutazione non erano in grado di indagare. In particolare, J.P. Guilford (1956) opera la distinzione tra due modelli di pensiero: quello convergente e quello divergente. Il pensiero convergente è il ragionamento logico e razionale. Consiste in un procedimento sequenziale e deduttivo, nell'applicazione meccanica di regole e si adatta a problemi chiusi che prevedono un'unica soluzione. È il pensiero sollecitato maggiormente nella scuola. Il pensiero divergente o laterale è invece il pensiero creativo, alternativo e originale. È sollecitato da situazioni aperte che ammettono più soluzioni alternative e si basa su tre indici:

- fluidità: parametro quantitativo basato sull'abbondanza delle idee prodotte;
- flessibilità: capacità di cambiare strategia ed elasticità nel passare da un compito ad un altro che richiede un diverso approccio;
- originalità: capacità di formulare soluzioni uniche e personali che si discostano dalla maggioranza.

Esprimersi significa prendere coscienza di sé e manifestarsi agli altri; è essenziale a un armonioso sviluppo della personalità per raggiungere pienamente il proprio equilibrio interiore e una reale completezza di rapporti umani. L'espressività rappresenta una necessità irrinunciabile per l'individuo. Il bisogno di toccare, tracciare, stracciare, allineare, macchiare, grattare, eccetera di un bambino sono operazioni spontanee e primitive e diventeranno costruttive se saranno sviluppate e perfezionate, favorendo il passaggio da un'attività spontanea a una creativa vera e propria, mediata quindi dall'uso consapevole degli strumenti e dei materiali.

Per quanto ci concerne, consideriamo la creatività come un modo particolare di pensare, un modo di pensare che implichi originalità e flessibilità, meno vincolato a schemi rigidi e in grado di produrre molteplici alternative.

Appare pertanto lecito chiedersi che cosa debba fare la scuola per promuovere l'attitudine al pensiero creativo.

Per Bruno Munari "La creatività è una capacità produttiva dove fantasia (facoltà dello spirito capace di inventare immagini mentali diverse dalla realtà dei particolari e nell'insieme: immagini che possono anche essere irrealizzabili praticamente) e ragione sono collegate per cui il risultato che si ottiene è sempre realizzabile praticamente".

Il prodotto della fantasia nasce da relazioni che il pen-



Thi Xuan Huong Nguyen,
3° anno di Grafica - CSIA

siero fa con ciò che conosce, e la fantasia sarà più o meno fervida se il soggetto avrà più o meno possibilità di stabilire relazioni.

“Se vogliamo che il bambino diventi una persona creativa, dotata di fantasia sviluppata e non soffocata (come in molti adulti) noi dobbiamo quindi fare in modo che il bambino memorizzi più dati possibili, nei limiti delle sue possibilità, per permettergli di fare più relazioni possibili, per permettergli di risolvere i propri problemi ogni volta che si presentano”.

Bruno Munari sosteneva anche che il compito dell'educatore è di fornire agli alunni tutte le informazioni di tipo tecnico sul come si fa a fare, senza dar loro temi già predisposti da adulti. Non dar loro idee già fatte ma dare un metodo perché ogni bambino costruisca il suo modo di fare, di produrre immagini, di costruire oggetti.

Occorre quindi sviluppare la propensione a progettare, esplorare, costruire un metodo personale di ricerca per

38 | **Bibliografia**

Gardner, H. (2007). *Cinque chiavi per il futuro*. Milano: Feltrinelli.

Mencarelli, M. (1982). *Creatività*. Brescia: La scuola.

Munari, B. (1996). *Da cosa nasce cosa*. Roma-Bari: Laterza.

Munari, B. (2012). *Fantasia*. Roma-Bari: Laterza.

Pagnin, A. (1974). *Il pensiero creativo*. Firenze: La nuova Italia.

favorire l'acquisizione delle capacità critiche e creative. Non una mera trasmissione di contenuti ma stimoli per favorire nell'allievo la ricerca all'interno di se stesso delle risposte idonee alle sue domande. Infatti, nella realizzazione di un manufatto l'allievo utilizza e affina le capacità creative e metodologiche per tradurre e interpretare un'idea, un pensiero, un progetto. Lo sviluppo di queste capacità porta ad acquisire delle conoscenze nell'ambito culturale, artistico, artigianale e di arti applicate.

Possiamo dunque legittimamente ritenere che le discipline dell'Area siano uno spazio privilegiato che contribuisce alla scoperta e allo sviluppo di un atteggiamento di pensiero più aperto e personale, più consapevole, che favorisce la necessaria valutazione del processo e del prodotto attraverso la sperimentazione, l'apprendimento di tecniche, di un modo di procedere e di lavorare, di imparare e di essere autonomi, di un modo di guardare e agire personale. L'atto creativo implica sempre la verifica/valutazione. La soluzione deve essere verificata per vedere se funzionerà, in caso contrario deve essere scartata, ma il fallimento può essere apportatore di nuove idee che possono poi essere verificate e condurre alla soluzione desiderata.

Viviamo in una società che predilige le funzioni logiche dell'emisfero sinistro (processi secondari) mentre nega in larga misura quelle qualità spontanee, intuitive

e artistiche che sono proprie dell'emisfero destro (processi primari). I poteri dell'immaginazione, della visualizzazione creativa, della fantasia si vanno sempre più atrofizzando.

Occorre dunque promuovere uno sviluppo della creatività che permetta di pensare fuori dagli schemi usuali e di raggiungere conclusioni nuove, adatte a risolvere un problema o a cogliere un'opportunità, attivando appunto quella parte del cervello "generatrice" di un pensiero "diverso". Questo implica un cambio di "atteggiamento", un superamento dei blocchi che ostacolano la propria capacità creativa. Non si tratta di sostenere che il pensiero divergente sia superiore a quello convergente, o che sia sbagliato dedicare a quest'ultimo tanto tempo nelle scuole. Molte volte il pensiero convergente è più adatto a un problema particolare; dovremmo quindi considerare il pensiero divergente come complementare a quello convergente, invece di decretare fra i due tipi di pensiero una sorta di competizione. Ciò che Guilford e altri tentarono di dimostrare è che, dando rilievo al pensiero convergente, siamo inclini a trascurare completamente il pensiero divergente e di conseguenza non abbiamo fatto abbastanza per lo sviluppo della creatività nelle nostre scuole.

Il nuovo Piano di studio dell'Area Arti presenta quindi l'opportunità di orientare maggiormente l'approccio e le pratiche anche allo sviluppo del pensiero divergente, per favorire la formazione di persone autonome e critiche, che abbiano come fine la realizzazione di se stesse e l'inserimento nella società.

Per molto tempo, l'obiettivo principale della scuola è stato quello di fornire le abilità strumentali di base, centrando l'attenzione sull'intelligenza analitica. Le nuove concezioni sull'intelligenza hanno modificato tale visione, ritenendo opportuno che la scuola valorizzi i diversi tipi d'intelligenza di cui è costituito l'individuo.

Bianca De Luca,
3° anno di Grafica - CSIA

